

Mohamed el-Senussi

IL GENTLEMAN, RE DI LIBIA

È l'erede al trono. Discendente diretto di Maometto, vive seminascosto a Londra. Per paura del «tiranno assassino Gheddafi»? Forse, ma soprattutto perché «non voglio, come lui, avere terrore anche dei morti». Intanto parla di Berlusconi «che con il colonnello fa l'interesse dell'Italia»

di Guido Santevecchi
foto di Tom Campbell per *Style*

Abito scuro, cravatta nera, un velo di barba che sottolinea un volto sereno ma venato di malinconia. All'appuntamento, in un grande albergo di Londra, si presenta puntuale al secondo: «Buongiorno, sono Mohamed». Di cognome: bin Sayyid Hassan ar-Rida al-Mahdi el-Senussi; come dobbiamo definirla: principe, vostra altezza, pretendente al trono di Libia? «Come preferisce, non ha molta importanza di fronte alla sostanza delle cose».

Un modo di presentarsi modesto per un nobile che può vantare la discendenza diretta dal profeta Maometto, la cui casata ha regnato in Nord Africa, il cui trisavolo imam Sayyid Muhammad ibn Ali as-Senussi all'inizio dell'Ottocento fondò l'ordine senussita, confraternita politico-religiosa protagonista della storia del mondo arabo, e il cui nonno fu negli anni Venti emiro di Cirenaica e Tripolitania, combatté per l'indipendenza contro ottomani, francesi e italiani e nel 1951 salì sul trono di Libia con il nome di re Idris I.

Lei oggi, a 47 anni, sarebbe re Mohamed el-Senussi di Libia se nel 1969 un certo capitano Gheddafi non avesse guidato un colpo di Stato...

Quello che avrei potuto essere io non è molto rilevante. Ciò che conta è che si trattò di uno stupro della legittimità costituzionale e che da allora un regime usurpatore ha imposto la tirannia sulla gente.

Risponde da filosofo. Però quel 1° settembre 1969 l'ha segnata personalmente. Che cosa ricorda?

Avevo solo sette anni ma rivedo ancora i militari che quella notte vennero nella nostra casa, ci buttarono fuori e rubarono tutto: oggetti, ricordi di famiglia, anche i vestiti negli armadi. Fu doloroso, certo... ma tutte le famiglie libiche hanno sofferto e perfino più della nostra, perché a moltissimi sono stati tolti i beni e ci sono stati lutti e violenze e, soprattutto, c'è stata una confisca del futuro.

Gi dica che cosa successe alla famiglia Senussi.

Re Idris, che la misericordia di Dio sia sempre su di lui, era anziano e malato, era all'estero per farsi curare e aveva affidato



Nato nel 1962, risiede a Londra dal 1983, quando il suo padre Sayyid, nipote del re deposto da Gheddafi, fu permesso di lasciare il Paese.

«Vivo in un appartamento normale, leggo i giornali, vedo gli amici». Unica concessione alle sue origini monarchiche: ama andare a cavallo.

«Gheddafi non aveva diritto di chiedere le scuse per i danni della dominazione italiana: al popolo libico ha fatto più male lui»

PASSATO, DA TRIPOLI



1951 Bengasi: incoronato re Idris (nonno di Mohamed). È il primo monarca della Libia indipendente dopo il dominio italiano.



1969 Colpo di Stato: deposto re Idris, senza violenze. Muammar Gheddafi prende il potere. Per non lasciarlo più.



1977 Tripoli: Gheddafi, a destra, con Yasser Arafat. Insieme animano il terrorismo anti occidentale.



2009 Prima visita di Stato a Roma: Gheddafi, a fianco di Silvio Berlusconi, allude al passato con la foto di un martire.

Prende molte precauzioni per la sua sicurezza? In passato il regime ha eliminato diversi oppositori all'estero, dei killer hanno colpito anche nelle strade di Londra...

No, mi muovo con tranquillità, sapendo che se qualcosa deve accadere accade comunque. Io non voglio essere come Gheddafi, schiavo della paura, circondato da centinaia di guardie del corpo.

Ma com'è la sua giornata di esiliato a Londra?

Vivo in un appartamento normale con la mia famiglia. Mi sveglio molto presto, faccio jogging, leggo i giornali, incontro gli amici che ci sostengono.

Ho un passaporto britannico, posso viaggiare. Sono felice di quello che ho, solo che quando cammino nelle strade di Londra e vedo qualcosa di bello, ordinato, pulito, penso a Tripoli e alla Libia e a quello che la nostra gente non può permettersi, anche se il Paese avrebbe la grande ricchezza del petrolio.

Nessun hobby, solo dedizione alla causa?

Mi piace montare a cavallo, quando posso. Ho imparato quando ero piccolo e vivevo ancora a Tripoli.

L'equitazione, lo sport dei re, come si dice in Inghilterra. Possiede molti cavalli?

Ah, no. Un cavallo non è come un pallone che si mette nel bagagliaio di un'auto. Per permettersi un cavallo bisogna avere dei terreni, una scuderia e noi abbiamo perso tutto in Libia.

Il suo Paese ha sofferto anche per il colonialismo italiano e Gheddafi ha ottenuto le scuse del governo di Roma. Un successo politico del colonnello...

Normalizzando le relazioni con Tripoli, Silvio Berlusconi ha fatto l'interesse economico e commerciale del vostro Paese. Gheddafi invece non aveva diritto di chiedere le scuse per i danni della dominazione italiana, perché lui ha fatto più male al popolo libico, ha ordinato di assassinare migliaia di libici.

E lei che cosa sa e che cosa pensa della dominazione italiana? Non prova rancore?

a mio padre come principe ereditario gli affari dello Stato. Era dunque lui il reggente, il garante della Costituzione e i golpisti lo arrestarono subito.

Qualche giorno dopo suo padre lesse in tv l'atto di abdicazione.

In seguito mi disse che aveva dovuto farlo sotto la minaccia di una pistola puntata alla tempia. Ma quell'atto imposto non aveva valore, perché lui non avrebbe potuto cedere un potere che gli veniva dalla Costituzione.

Poi finì in carcere e agli arresti domiciliari.

Sì, lo processarono. Ma i giudici non trovavano niente contro di lui, nessun cittadino libico lo voleva accusare.

Alla fine il presidente della corte tirò fuori un nuovo capo d'imputazione: sostenne che mio padre era colpevole di aver insegnato al popolo a mendicare, perché aveva dato sempre denaro a chi aveva bisogno e glielo chiedeva. Una farsa per condannarlo. Ma io oggi sono orgoglioso di quell'accusa assurda.

E poi?

Confiscarono la nostra proprietà e noi andammo a vivere da alcuni parenti, ma nel 1984 su ordine di Gheddafi gli agenti del «comitato rivoluzionario» tornarono, spararono in aria per terrorizzarci e appiccarono il fuoco alla casa. Perché lo fecero, dopo tanto tempo? Avevamo di nuovo perso tutto e finimmo in un chalet sulla spiaggia di Tripoli. Mio padre si ammalò, alla fine ci lasciarono partire, e nel 1988 siamo arrivati a Londra.

Re Idris morì in esilio in Egitto nel 1983, suo padre nel 1992. E ora lei è l'erede al trono. Dopo tanti anni pensa davvero che la monarchia sarebbe ancora un'ipotesi realistica per il futuro della Libia?

Per me conta solo il risultato di un sistema di governo: se serve l'interesse del popolo oppure no, che sia monarchia o repubblica va ugualmente bene se adempie alla missione di far crescere lo Stato.



Per diritto è re?

Il pronipote del defunto re Idris ha diritto alla Corona di Tripoli? Risponde Angelo Del Boca, grande storico del colonialismo italiano ed esperto di Libia. «Il principe ha solo diritti sulla storia della sua famiglia. Bisogna dire che i Senussi hanno dei meriti per quanto riguarda la lotta contro il colonialismo».

E pensa che una restaurazione della monarchia sia un'ipotesi?

«Non direi proprio, i precedenti in Africa sono tutti contro. Re Idris era soprattutto un uomo di fede, passava molto del suo tempo in preghiera. Per questo nel 1969 i giovani ufficiali poterono rovesciarlo con estrema facilità: il re non si preoccupò di contrastarli».

Ma il principe Mohamed ha molti sostenitori in Libia?

«No. Il Paese non ha una tradizione monarchica. Oltretutto il colonnello ha già preparato la successione: il figlio Seif sembra l'uomo del futuro».

Conosco bene la storia, che appunto è storia di altri tempi e di circostanze diverse. Il palazzo dove risiedeva re Idris era quello costruito dal governatore Italo Balbo.

Contatti con l'Italia?

Abbiamo degli amici. A Roma vive il dottore italiano che era il nostro medico di famiglia a Tripoli, una bravissima persona che ci ha aiutato anche dopo il colpo di Stato: non scriva il suo nome, non vorrei metterlo in difficoltà...

Odia Gheddafi?

È un tiranno che ha fatto distruggere le tombe del fondatore del movimento senussita e delle sue mogli, che ha ordinato di dissepellire anche i resti di Omar al-Mukhtar, l'eroe della resistenza contro gli italiani che aveva combattuto in nome della mia famiglia, dei Senussi. Riposava a Bengasi e lui per

gelosia ha fatto portare le ceneri nel deserto: perché è un uomo che ha paura anche dei morti... Disturbare i morti è orribile... Ma non ho niente di personale contro il signor Gheddafi, non lo odio. È per quello che ha fatto alla gente che bisogna porre fine al suo regime, pacificamente. Le assicuro che se Gheddafi avesse governato bene la Libia io lo avrei appoggiato anche se ha abbattuto la monarchia.

Davvero nessun rimpianto per quello che avrebbe potuto essere? Per quello che invece le è stato tolto?
No, davvero. Bisogna raggiungere pace e serenità con ciò che ci riserva la vita. Sa, mio nonno materno parlava benissimo l'italiano e ripeteva sempre un proverbio nella vostra lingua: «Non c'è rosa senza spine». Ecco, io questa frase non la dimenticherò mai. La vita è così, per tutti.